

Francesco al popolo ucraino, "Il vostro dolore è il mio dolore"

"Io vorrei unire le mie lacrime alle vostre e dirvi che non c'è giorno in cui non vi sia vicino e non vi porti nel mio cuore e nella mia preghiera. Il vostro dolore è il mio dolore". Lo scrive il Papa, nella lettera al popolo ucraino a nove mesi dallo scoppio della guerra: un lungo, intenso, caloroso e dettagliato omaggio ad un popolo che il mondo ha riconosciuto "audace e forte": "un popolo che soffre e prega, piange e lotta, resiste e spera: un popolo nobile e martire". Ancora una volta, come aveva fatto al termine dell'udienza generale dell'altra settimana, in cui aveva coniato per la prima volta il termine "martirio dell'aggressione", Francesco cita il "terribile genocidio dell'Holodomor" e scrive: "in tutto questo mare di male e di dolore, sono ammirato del vostro buon ardore". "Io continuo a starvi vicino, con il cuore e con la preghiera, con la premura umanitaria, perché vi sentiate accompagnati, perché non ci si abitui alla guerra, perché non siate lasciati soli oggi e soprattutto domani, quando verrà forse la tentazione di dimenticare le vostre sofferenze", assicura il Papa.

"Sulla vostra terra, da nove mesi, si è scatenata l'assurda follia della guerra", l'esordio di Francesco: "Nel vostro cielo rimbombano senza sosta il fragore sinistro delle esplosioni e il suono inquietante delle sirene. Le vostre città sono martellate dalle bombe mentre piogge di missili provocano morte, distruzione e dolore, fame, sete e freddo. Nelle vostre strade tanti sono dovuti fuggire, lasciando case e affetti. Accanto ai vostri grandi fiumi scorrono ogni giorno fiumi di sangue e di lacrime". "Nella croce di Gesù oggi vedo voi, voi che soffrite il terrore scatenato da questa aggressione", prosegue il Papa: "Sì, la croce che ha torturato il Signore rivive nelle torture rinvenute sui cadaveri, nelle fosse comuni scoperte in varie città, in

quelle e in tante altre immagini cruenti che ci sono entrate nell'anima, che fanno levare un grido: perché? Come possono degli uomini trattare così altri uomini?" "Piango con voi per ogni piccolo che, a causa di questa guerra, ha perso la vita, come Kira a Odessa, come Lisa a Vynnytsia, e come centinaia di altri bimbi: in ciascuno di loro è sconfitta l'umanità intera", rivela Francesco: "quanti bambini uccisi, feriti o rimasti orfani, strappati alle loro madri!". "Ma come non provare angoscia per loro e per quanti, piccoli e grandi, sono stati deportati? È incalcolabile il dolore delle madri ucraine". "Penso poi a voi, giovani, che per difen-



dere coraggiosamente la patria avete dovuto mettere mano alle armi anziché ai sogni che avevate coltivato per il futuro", prosegue il Papa: "penso a voi, mogli, che avete perso i vostri mariti e mordendo le labbra continuate nel silenzio, con dignità e determinazione, a fare ogni sacrificio per i vostri figli; a voi, adulti, che cercate in ogni modo di proteggere i vostri cari; a voi, anziani, che invece di trascorrere un sereno tramonto siete stati gettati nella tenebrosa notte della guerra; a voi, donne che avete subito violenze e portate grandi pesi nel cuore; a tutti voi, feriti nell'anima e nel corpo. Vi penso e vi sono vicino con affetto e con ammirazione per come affrontate prove così dure". "Sulle autorità" incombe il dovere di go-

vernare il Paese in tempi tragici e di prendere decisioni lungimiranti per la pace e per sviluppare l'economia durante la distruzione di tante infrastrutture vitali, in città come nelle campagne", l'appello pressante. E l'elenco di Francesco continua incalzante: "Penso a voi, volontari, che vi spendete ogni giorno per il popolo; a voi, Pastori del popolo santo di Dio, che - spesso con grande rischio per la vostra incolumità - siete rimasti accanto alla gente, portando la consolazione di Dio e la solidarietà dei fratelli, trasformando con creatività luoghi comunitari e conventi in alloggi dove offrire ospitalità, soccorso e cibo a chi versa in condizioni difficili". Poi il pensiero del Papa va "ai profughi e agli sfollati interni, che si trovano lontano dalle loro abitazioni, molte delle quali distrutte". "In questi mesi, nei quali la rigidità del clima rende quello che vivete ancora più tragico, vorrei che l'affetto della Chiesa, la forza della preghiera, il bene che vi vogliono tantissimi fratelli e sorelle ad ogni latitudine siano carezze sul vostro volto", il messaggio finale: "Tra poche settimane sarà Natale e lo stridore della sofferenza si avverterà ancora di

più. Ma vorrei tornare con voi a Betlemme, alla prova che la Sacra Famiglia dovette affrontare in quella notte, che sembrava solo fredda e buia. Invece, la luce arrivò: non dagli uomini, ma da Dio; non dalla terra, ma dal Cielo. La Madre sua e nostra, la Madonna, vegli su di voi. Al suo Cuore Immacolato, in unione con i Vescovi del mondo, ho consacrato la Chiesa e l'umanità, in particolare il vostro Paese e la Russia. Al suo Cuore di madre presento le vostre sofferenze e le vostre lacrime. A lei che, come ha scritto un grande figlio della vostra terra, che 'ha portato Dio nel nostro mondo', non stanchiamoci di chiedere il dono sospirato della pace, nella certezza che 'nulla è impossibile a Dio'".

"Slancio d'incontenibile urgenza del cuore che tende al servizio"

Giovedì 1° dicembre, presso l'Aula Magna del Comando Genio, nella città militare della Cecchignola a Roma, si è tenuto il secondo incontro della "Scuola di preghiera" guidato dall'Ordinario Militare Mons. Santo Marcianò. Un momento di particolare grazia vissuto in uno spirito di sincera familiari-

re è stato il motore della sua intera vita e di ogni sua azione. Se a Maria fosse stata posta la domanda che l'Ordinario ha lasciato ai militari in chiusura della catechesi: "Per chi sono io?", Maria avrebbe risposto: "Io sono tutta per il Signore", infatti ogni frase del Magnificat vibra di questa sublime verità.

"Anima mea Magnificat Dominum", è, peraltro, l'espressione mariana che il nostro Arcivescovo ha scelto come guida e sintesi della sua intera azione pastorale. Maria, ha ribadito l'Ordinario, dopo aver ricevuto l'annuncio che ha cambiato la storia, ricolma di Spirito Santo, si mette in cammino, entra in azione

e "in fretta" si pone al servizio dell'anziana cugina Elisabetta. Questa dinamicità

del cuore, questo "scatto" è dettato non da un ordine o da un comando di disciplina - così come ai militari può suonare il verbo "scattare" - ma si tratta di uno slancio d'incontenibile urgenza del cuore che tende al servizio, al servizio per l'Amore e nell'Amore. L'adorazione eucaristica, seguita alla catechesi, si è svolta in un clima di toccante raccoglimento e di fervente preghiera. Durante questo momento molti militari hanno anche desiderato accostarsi al sacramento della riconciliazione.

La serata si è conclusa con un lieto momento di comunione in cui tutti i militari presenti, provenienti da diversi luoghi ed appartenenti a differenti forze armate, hanno condiviso la cena preparata con fraterna premura dai seminaristi della Scuola Allievi Cappellani.

Al termine d'un evento fatto d'incontri e di preghiera risuona, nel cuore di un seminarista, una domanda: Cosa può insegnare una piccola fanciulla della Palestina di venti secoli fa ad un militare del nostro tempo, coinvolto com'è in un mondo che, pur rimanendo bello, assorbe e frastorna, confonde, propone la fretta dall'avere, del potere, dell'apparire? Ma, pensandoci su, la risposta a questa domanda è stata ben delineata nella catechesi dell'Ordinario: Maria può insegnare ad un giovane militare di oggi a vivere nel dinamismo dell'Amore che si dona, a servire appassionatamente e con slancio, ad essere Verità e non apparenza. Quella fanciulla di Nazareth ha da dire ad un militare che obbedire non significa meramente eseguire un ordine, ma superare l'ordine con la generosità del cuore, di un cuore che ha imparato a farsi dono dopo aver saputo accogliere Il Dono, cioè la stessa persona di Gesù, proprio come ha fatto Lei.

RAIMONDO LA VALLE



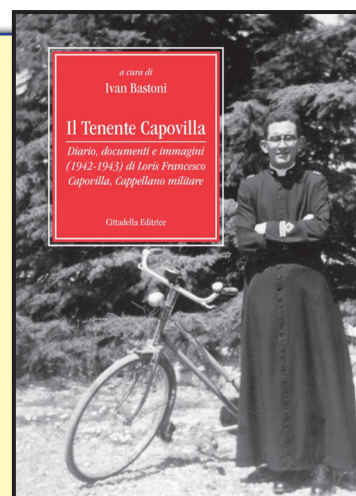
tà e di autentica condivisione.

La catechesi introduttiva ha avuto per tema "la fretta", partendo dall'espressione evangelica: "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc. 1,39). L'Arcivescovo ha distinto una fretta negativa che ruota intorno all'avere, al potere ed all'apparire, ed una fretta positiva, che è contraltare della precedente, e che trova il nucleo della sua dinamicità nel donare, nel servire, nell'essere. La fretta positiva è proprio quella che caratterizza Maria, la madre del Signore. L'Avvento da poco iniziato ci presenta subito la figura di Maria, la "Mamma" come ci ha insegnato a chiamarla amabilmente l'Ordinario nello scorso Pellegrinaggio Militare a Lourdes, e come ha desiderato insegnare ancora ai più di quattrocento militari convenuti. Ella, Maria, ha vissuto nel cuore l'ardente Amore di Dio e proprio quell'Amo-



IL TENENTE CAPOVILLA Sullo scorcio del 1942, inizia l'avventura umana e pastorale di don Loris Capovilla, il futuro segretario di Papa Giovanni XXIII, nei mesi che segnano la svolta del secondo conflitto mondiale. A Parma egli vivrà un impegnativo apostolato fra gli avieri e gli allievi ufficiali, sulla scia del suo appassionato coinvolgimento nell'Azione Cattolica veneziana, confrontandosi e a volte scontrandosi con una gerarchia militare non sempre consentanea agli ideali del giovane tenente cappellano. E nel frangente drammatico dell'8 settembre Capovilla avrà modo, con un rischioso stratagemma, di salvare dalla deportazione alcuni dei suoi ragazzi, un gesto che gli varrà la Croce al merito di guerra.

Le carte raccolte nel testo "Il tenente Capovilla", curato da Ivan Bastoni - una sorta di 'giornale dell'anima' assemblato già in tarda età dallo stesso monsignor Capovilla - costituiscono una vivida testimonianza della sua spiritualità, dei suoi slanci e anche delle sue delusioni. Ne esce l'immagine di un prete dalla solida formazione 'tridentina' ma già aperto a cogliere le novità più sollecitanti che guideranno i cattolici italiani nella stagione della ricostruzione e poi in quella del Concilio.



Santa Barbara, le celebrazioni della Marina e dei Vigili del Fuoco

Lo scorso 2 dicembre, presso la Basilica di San Giovanni in Laterano, Sua Eccellenza Monsignor Santo Marciàno, ha officiato la Messa solenne di Santa Barbara, Patrona della Marina Militare. La Celebrazione si è svolta alla presenza del vice presidente del Senato, senatore Maurizio Gasparri, del Sottosegretario di Stato alla Difesa, Senatore Isabella Rauti, del Capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, del Capo di stato maggiore della Marina, ammi-

proseguito - che, in un Mediterraneo troppo spesso trasformato in cimitero - come ripete Papa Francesco -, voi possiate portare lo stile e l'etica derivanti da una formazione competente e carica di umanità, che vi vede, attenti e pronti nel garantire la sicurezza del nostro Paese come anche salvaguardare e proteggere la vita umana".

Dopo la Preghiera del Marinaio, l'ammiraglio Credendino ha voluto ricordare che: "In questo momento, sono 2662 le donne e gli uomini impegnati in attività operativa e addestrativa a bordo di 32 unità navali e sommergibili, di cui 15 in mare, e 9 aeromobili. La preghiera del marinaio, che abbiamo appena ascoltato - ha detto - ci riporta proprio ai periodi di imbarco, quando al tramonto ogni marinaio vive

tiglieri e Genieri dell'Esercito, Vigili del fuoco per il quotidiano impegno in favore della sicurezza del nostro Paese e per la salvaguardia e l'incolumità dei cittadini.

L'appuntamento nazionale per i Vigili del fuoco ha avuto invece luogo il 5 dicembre nella Basilica di Santa Maria Maggiore, con una solenne celebrazione presieduta sempre dall'Ordinario militare. Presente il Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, i vertici del Corpo dei VV.F. ed altri rappresentanti istituzionali. La Santa Messa è stata arricchita dalle esecuzioni musicali della Banda Nazionale dei Vigili del Fuoco diretta dal Maestro Di Martile e dalla voce del Tenore Grollo. "Per misurare il valore della vita (*dai Vigili sempre tutelata*) - ha sostenuto mons. Marciàno nell'omelia - è necessaria un'economia tutta particolare, una paradossale "economia in perdita", potremmo dire: perdere per guadagnare, perdere per salvarsi, perdere per salvare.

In un certo senso, questa è la vostra economia di Vigili del Fuoco. Non c'è calcolo per voi, dinanzi al dovere e alla gioia di soccorrere anche una sola vita umana. Un cuore grande, il vostro. Un cuore grande come quello della vostra Patrona, Santa Barbara, il cui coraggio la condusse fino al martirio".

Poco prima del termine della Messa, il Capo del Corpo, ing. Guido Parisi, ha



raglio Enrico Credendino e di numerose autorità militari, civili e religiose.

In Basilica anche le reliquie della Santa, pervenute dalla sua abituale dimora, il tempietto dell'oratorio della Chiesa di San Martino a Burano. Hanno concelebrato diversi cappellani e mons. Giuseppe Costantini, del patriarcato di Venezia, che ha 'accompagnato' le reliquie. Un saluto iniziale è stato porto dal vicario episcopale per la Marina, don Pasquale Aiello. Hanno allietato la santa Messa la banda musicale della Marina Militare e il "Coro dell'Aventino" dell'Associazione Musicale "ROMA in CANTO".

L'Ordinario nella sua omelia ha ricordato l'impegno dei marinai: "si tratta di una quotidianità che, tra gli altri compiti, vi vede impegnati in quella difesa delle nostre coste che, in tanti frangenti, si è trasformata in soccorso dei migranti, accoglienza, custodia. Una custodia che vi vede oggi sempre più impegnati a garantire la sicurezza del nostro Mar Mediterraneo, sempre più al centro delle dinamiche internazionali che l'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina ha acuito e fatto ancora di più emergere. E' decisivo - ha

questo straordinario momento di spiritualità: pochi minuti durante i quali la frenesia dell'attività operativa in mare, tipica di bordo, appare rallentare".

L'annuale appuntamento costituisce uno spazio particolarmente sentito per il personale della Marina Militare, una ricorrenza che unisce tutti i marinai, a maggior ragione quest'anno che le reliquie della Santa sono state esposte nella Biblioteca di Palazzo Marina, un'ostensione che ha permesso raccoglimento al personale militare e civile della Marina e ai familiari. A margine della cerimonia il SSSD, Senatore Isabella Rauti, ha espresso la sua massima gratitudine e riconoscenza alla Marina Militare, Ar-



dato un breve saluto augurale invitando a riflettere sul periodo appena trascorso segnato dal Covid e da eventi drammatici come l'alluvione di Casamicciola, per trarre gli spunti necessari a fare sempre meglio.

La testimonianza di un Generale medico da poco ordinato diacono

Una vita intensa quella di Vincenzo Orlando, che poche settimane fa è stato ordinato diacono dal cardinale Giuseppe Betori nella cattedrale di Firenze. La conclusione di un percorso spirituale iniziato durante il suo lavoro di medico dell'Esercito che lo ha portato anche in zone di guerra, assistendo soldati e civili. Dai Balcani, alla Somalia, all'Ucraina. La sua storia viene raccontata nel numero di *Toscana Oggi* di pochi giorni fa. In pensione col grado di generale, ma ancora attivo come sanitario convenzionato con l'arma dei carabinieri, Vincenzo Orlando (sposato, con una figlia) svolge il suo servizio ecclesiale nella parrocchia fiorentina di San Jacopino. È anche uno dei pochi medici militari ad avere l'abilitazione e il difficile addestramento allo sgombero in elicottero dei campi di battaglia: «Non si prescinde dall'assistenza ai nostri militari, che sono il motivo per cui esistono gli ospedali militari da campo; ma nella peculiarità della specializzazione prestavo anche molta assistenza ai civili. In Somalia avevamo addirittura una sala parto e la sala ope-

ratoria nella savana che ha dato moltissimo supporto alle Ong: quando c'erano problemi su parti difficili o altro si rivolgevano a noi». «Sono stato in Albania - racconta - negli ospedali di un Paese che veniva da un regime durissimo; Somalia nel '93, poi tutti i Balcani: Kosovo, Ma-



cedonia, di nuovo in Albania e nella missione Nato in Ucraina - continua il medico - Come Forze Armate vediamo le sacche di criticità, siamo i primi ad arrivare in zone che sono oggetto di distruzione, bombardamenti, povertà. Ma noi sia-

mo sempre andati per ricostruire, le Forze armate italiane non hanno mai attaccato: interveniamo per stabilizzare la pace, come da spirito costituzionale». Mentre girava il mondo per aiutare le popolazioni martoriate dalla guerra, contemporaneamente continuava il suo percorso di spirituale. Dal 2016 frequenta la Facoltà teologica dell'Italia centrale, discuterà a breve la tesi in teologia biblica. Il suo obiettivo è quello di restituire, nel suo servizio di diacono, quello che ha ricevuto dalla vita: «Quante volte - racconta - ho visto nascere i bambini, è commovente questo dono della vita! E la stessa cosa l'abbiamo con la morte: noi abbiamo una grande occasione come medici, quella di accompagnare le persone nella sofferenza e nella morte. Anche questo ti fa accrescere il tuo senso di prossimità, per cui mi sento di volgere tutta la mia azione scientifica al servizio del prossimo. Non è retorica, infatti la mia tesi in teologia biblica ha come argomento la presenza di Dio nella sofferenza dell'uomo».

(da Toscana oggi)

Covid-19: le raccomandazioni della Conferenza episcopale ai vescovi

«È importante ricordare che non partecipino alle celebrazioni chi ha sintomi influenzali e chi è sottoposto a isolamento; si valuti, in ragione delle specifiche circostanze e delle condizioni dei luoghi, l'opportunità di raccomandare l'uso della mascherina; è possibile tornare nuovamente a ripristinare l'uso delle acquasantiere; non è più obbligatorio assicurare il distanziamento tra i fedeli che par-

tecipino alle celebrazioni; si potrà ripristinare la consueta forma di scambio del segno della pace; si consiglia ai Ministri di igienizzare le mani prima di distribuire la Comunione; nella celebrazione dei Battesimi, delle Cresime, delle Ordinanze e dell'Unzione dei Malati si possono effettuare le unzioni senza l'ausilio di strumenti».

Sono alcuni dei consigli contenuti nella

lettera inviata dalla Presidenza Cei ai vescovi italiani (*l'Ordinario l'ha fatta subito recapitare a tutti i cappellani*) relativi alle misure di prevenzione della pandemia.

Tenuto conto delle specifiche situazioni locali - si precisa nel testo - «i singoli vescovi possono, comunque, adottare provvedimenti e indicazioni più particolari».

il Santo

San Nicola

«Prendersi cura degli ultimi, del prossimo in genere, oggi è il messaggio più profetico e rivoluzionario che ci lascia san Nicola. Nato tra il 250 e il 260 a Patara, nella Licia, divenne vescovo di Mira in un tempo di persecuzione e dovette affrontare anche la prigionia: si salvò grazie alla libertà di culto concessa dall'Editto di Costantino nel 313. Difensore dell'ortodossia, forse partecipò al Concilio di Nicea nel 325. La tradizione gli attribuisce un'attenzione particolare nei confronti dei bisognosi. Morto attorno all'anno 335, nel 1087 le sue reliquie arrivarono a Bari, dove è venerato come patrono e considerato un protettore anche del ponte di dialogo che unisce Occidente e Oriente. È patrono dell'intelligence militare.

